

Capitolo 3

CPTA: uno sguardo dall'interno

I Centri di Permanenza Temporanea: paradossi spaziali contemporanei

di Camillo Boano

"[...] Anch'io ho pensato un modello di città da cui deduco tutte le altre – rispose Marco. – E' una città fatta solo di eccezioni, di preclusioni, contraddizioni, incongruenze e controsensi. Se una città così è quanto c'è di più improbabile, diminuendo il numero degli elementi abnormi si accrescono le probabilità che la città ci sia veramente. Dunque basta che io sottragga le eccezioni al mio modello e in qualsiasi ordine proceda arriverò a trovarmi davanti ad una delle città che, pur sempre in via di eccezione, esistono (Italo Calvino, Le città Invisibili)

Il campo è tornato nelle nostre cartografie politiche¹. Un riapparire diffuso e preoccupante. Un'opzione bi-partisan, considerata da tutti l'unica possibile per congelare la mobilità in eccedenza, per proteggere e fortificare i confini e per istituzionalizzare le differenze. I CPTA ne sono uno dei più interessanti spazi di rappresentazione, quasi l'incarnazione *urbanistica* globalizzata di una strategia politica ispirata alla mera logica di contenimento e di restrizione dei fenomeni migratori. Nella contestuale segregatoria ripetitività, il campo/centro può essere definito come icona del paradigma del controllo totale, della gestione emergenziale degli spazi marginali, della contemporaneità e dello stato di eccezione.

I campi, ed i CPTA nella fattispecie, rappresentano spazi che si collocano al di fuori della normalità giuridica, sociale e territoriale. Sono stati in effetti concepiti come luoghi simbolo di un particolare statuto dello spazio, insediamenti strutturalmente destinati a produrre differenze tra coloro che restano persone a *tutto tondo*, e coloro che invece sono solo corpi da controllare, assistere e rifocillare. Vite nude, nella prospettiva che Giorgio Agamben definisce di "paradigma biopolitico della società del presente"², ovvero la contemporaneità politica dell'eccezione.

I CPTA, intesi come declinazione più avanzata e sofisticata del concetto campo, sono da considerarsi luoghi destinati a *congelare* i migranti, emblemi viventi della mobilità, in una *staticità* fatta di strutture rigide, determinate e controllate³. Nel meccanismo di allontanamento che producono, i CPTA propongono un rapporto nuovo, ed un nuovo impatto fra il corpo-istituzione ed il corpo-individuo espropriato di storia, che lì dentro viene imprigionato ed abbandonato, ad espiare una colpa di cui non conosce gli estremi, né la condanna, né la durata dell'espiazione"⁴.

Secondo Giorgio Agamben, "Se l'essenza del campo consiste nella materializzazione dello stato di eccezione e nella conseguente creazione di uno spazio in cui la nuda vita e la

¹ Minca, C., (2005) The Return of the Camp. *Progress in Human Geography* 29, 4 (2005), pp. 405-412.

² Agamben G., (1998) *Homo Sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*. Einaudi, Torino, p. 131.

³ Sona, G., (2005) *Nel Centro di permanenza temporanea. Critica e fenomenologia di un dispositivo di eccezione*. Università per Stranieri di Perugia, Corso di Laurea in Comunicazione Internazionale, Tesi di laurea, p. 68.

⁴ Giannichedda, M.G., (2005) *Introduzione*, in Ongaro Basaglia, F., *Franco Basaglia. L'utopia della realtà*. Einaudi, Torino, p. XIX

norma entrano in una soglia di indistinzione, dovremo ammettere, allora, che ci troviamo virtualmente in presenza di un campo ogni volta che viene creata una tale struttura, indipendentemente dall'entità dei crimini che vi sono commessi e qualunque ne siano la denominazione e la specifica topografia⁵. Il campo quindi come matrice replicabile ogni qualvolta l'esclusione diventa l'opzione e l'obiettivo necessario al controllo.

I CPTA possono essere intesi come declinazione di un'esperienza storico politica che trova le sue origini nelle pratiche coloniali che hanno fatto della localizzazione spaziale, un potente mezzo di controllo del territorio⁶. Nel tentativo corrente dei governi europei, e di quello italiano nella fattispecie, di moltiplicare questi centri fino ad averne uno funzionante in ogni regione – seppure in aperto conflitto con gli enti locali (come nel caso di Gradisca D'Isonzo)⁷ – vediamo in chiave contemporanea l'attuazione della vecchia e potente coloniale logica del "prendere possesso della terra"⁸ per dare ad una società "ordine ed orientamento"⁹.

Successivamente, queste matrici di ordine e controllo sperimentate nelle colonie sono state re-importate in Europa, con i *gulag* sovietici ed i campi di sterminio nazisti, diventando parte della storia e dell'identità culturale europea. L'esperienza criminale europea della *campizzazione*, delle pratiche di esclusione dal territorio, e di controllo interno, anche nelle sue forme più recenti (vedi il caso della Ex-Yugoslavia), è stata secondo Bauman, l'applicazione all'Europa, ed in Europa, di azioni proprie del colonialismo¹⁰.

Con la fine dei regimi nazisti, si pensava di relegare l'immagine dei campi alla storia ed alla memoria. Invece, l'opzione campo ritorna sotto una veste di standardizzata tecnologia del potere per la gestione di masse di popolazione in eccesso¹¹, attraverso un processo di concentrazione spaziale (amministrativo e burocratico) e di sperimentazione di meccanismi segregativi. Un elemento importante di questa tecnologia globalizzata del potere di contenimento è la nuova dimensione umanitaria che permea i campi, siano essi campi profughi o CPTA, e più in generale giustifica la necessità di tutti gli spazi atti a divenire contenitori e strumenti della gestione dell'aiuto e dell'assistenza in casi di sfollamento. Nella progressiva confusione fra accoglienza e detenzione, anche l'umanitarismo assume connotazioni sempre più autoritarie, in una coerenza di gestione che sovrappone mandati e pratiche originariamente divergenti¹².

⁵ Agamben G., (1998) *Homo Sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*. Einaudi, Torino, p. 185.

⁶ Dimostrata dai campi costruiti dagli spagnoli a Cuba negli anni '80 del diciannovesimo secolo e dagli inglesi in Sud Africa nella Guerra contro i Boeri.

⁷ L'elemento interessante del nuovo CPTA appena inaugurato a Gradisca D'Isonzo è la sua collocazione fisica in regime di continuità con i vecchi campi della seconda guerra mondiale. Un fiume separa, ed un ponte collega, il nuovo CPTA al campo di concentramento che fu utilizzato dal regime fascista contro le minoranze e la popolazione ebraica. Per approfondire vedasi <http://www.meltingpot.org/articolo6053.html>.

⁸ Schmitt, C., (2003) *The nomos of the earth in the international law of Jus Publicum Europeum*. Telos Press, New York.

⁹ Per Schmitt il *nomos* della terra era un ordinamento spaziale in grado di coniugare localizzazione (*Ortung*) e ordine (*Ordnung*), un ordine quindi concepito sulla base di una netta divisione tra interno ed esterno in Schmitt, C., (2003) *op. cit.*

¹⁰ Bauman, Z., (2002) In the Lowly Nowervilles of Liquid Modernity, *Ethnography* Vol. 3, n. 3, pp. 343- 349.

¹¹ Rahola F., (2003) Zone definitivamente temporanee. I luoghi dell'umanità in eccesso. Ombrecorte, Verona, p. 8.

¹² Secondo Zizek "l'*homo sacer* contemporaneo, è il destinatario privilegiato della politica umanitaria, è chiunque sia privato della sua piena umanità attraverso lo stesso paternalismo con cui ci si prende cura di lui. Si dovrebbe pertanto accettare il paradosso che i campi di concentramento e i campi profughi, sono due versanti, uno umano e l'altro disumano della stessa matrice formale socio-logica". Si veda Zizek, S., (2002) *Benvenuti nel deserto del reale*. Meltemi, Roma, pp. 96-97.

I CPTA, ultime materializzazioni di istituzioni totale¹³, assumono pertanto logiche, caratteristiche e pratiche di gestione che declinano, nella contemporanea politica dell'asilo e dell'accoglienza, elementi che nella storia hanno caratterizzato campi coloniali, campi di sterminio nazisti, campi umanitari assurgendo a perfette materializzazioni della paura del contatto, dell'incontro, del controllo.

Non deve sorprendere che questa pratica abbia l'obiettivo diretto di contrastare l'integrazione dei rifugiati e dei migranti nel contesto economico, culturale e sociale locale. I CPTA hanno infatti per vocazione specifica il mantenimento di un pur esiguo *eccesso di popolazione* in una posizione di attesa, di confino, di bando, fino all'acquisizione di una identità, o di uno *status* altro. Fino a che non sia cioè identificata una possibilità di rimpatrio, di rientro, o che non si veda realizzata politicamente una soluzione durevole¹⁴. Lasso di tempo nel quale i migranti, rimangono "corpi che devono sopravvivere in qualche modo, autonomamente, e non come parti di un tutto"¹⁵.

I CPTA, risultano essere spazi astratti, spazi che non si fanno vivere dalle presenze che temporaneamente lo abitano, perché queste presenze estranee non possono intrecciare nessuna trama permanente. Sono *buchi* temporali e spaziali: sospensioni provvisorie nella sequela temporale della costruzione delle identità di chi vi transita. Spazi dell'indistinzione dove gli *homines sacri* sono inclusi come oggetti del potere, ma esclusi dall'essere suoi soggetti.

In termini di mobilità globale, questi spazi galleggianti¹⁶, questi meccanismi spaziali di allontanamento, di inclusione degli "esclusi" o meglio di "diversamente inclusi"¹⁷, hanno in comune con quelli che Augé chiama i "non-luoghi"¹⁸ una serie di caratteristiche: qui l'eccezione diventa la regola; qui il confine è materiale, mentale ed esistenziale. Sono nel contesto in cui sono localizzati senza farne parte, condividono la permanenza nella transizione, la fissità nel movimento. La loro extra-territorialità è amplificata dalla chiusura, dalla presenza di muri, fili spinati, guardiole, celle. Vere e proprie "isole decontestualizzate"¹⁹, i CPTA escludono dalla vista il contenuto ed il contenuto alla vista, neutralizzando il rifugiato, lo straniero, l'indesiderato *suspendendolo*.

Contemporaneamente esperienze spaziali come Camp Delta a Guantanamo, o come la prigionia di Abu Grahb nei pressi di Baghdad, confermano, se letti con la logica del campo, di essere potenti simboli dell'economica politica del potere nella contemporanea guerra permanente²⁰. Tutti spazi che stanno a significare una posizione e una dottrina; una posizione di supremazia ed una dottrina di esclusione e controllo totale volta alla generazione di un ordine razzista, di una "mentalità campo" in grado di trasformare l'eterogeneità nella omogeneità²¹.

¹³ Goffman E., (2003), *Asylums. Le istituzioni totali: I meccanismi dell'esclusione e della violenza*, Einaudi, Torino.

¹⁴ Boano, C., Floris, F., (a cura di) (2005) *Città Nude. Iconografia dei campi profughi*. Franco Angeli, Milano, p. 41.

¹⁵ Bauman, Z., (2000) *Liquid Modernity*. Polity, London, p. 33.

¹⁶ Sona, G., (2005) *Nel Centro di permanenza temporanea. Critica e fenomenologia di un dispositivo di eccezione*. Università per Stranieri di Perugia, Corso di Laurea in Comunicazione Internazionale, Tesi di laurea, p. 75.

¹⁷ Balibar, E., (2004) *Noi Cittadini d'Europa*. Manifestolibri, Roma, p. 25.

¹⁸ Augé M., (1993) *Non luoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*. Eleuthera, Milano.

¹⁹ Boano, C., Floris, F., (a cura di) (2005) *Città Nude. Iconografia dei campi profughi*. Franco Angeli, Milano, p. 94-95.

²⁰ Gregory, D., (2004) The angel of Iraq. Paradise and Progress. *Environment and Planning D. Society and Space*. Vol 22. pp: 317-324.

²¹ Gilroy, P., (2004) *Between Camps. Nations, Culture and the Allure of Race*. Routledge, London and New York, p. 6.

Una mentalità ed una pratica che erodono fortemente il bisogno contemporaneo di ibridazione, molteplicità, di eterogeneità e diversità, creando *extra-luoghi*, paradossi spaziali contemporanei, troppo verosimili per essere veri e per essere accettati come tali.